

URBINOIR SPRITZ

Caffè del sole, Urbino, 19 luglio 2018

Modera: Gian Italo Bischi

Alessandra Calanchi

Professore associato di Letteratura e Cultura Angloamericana (L-Lin 11)

Dipartimento di scienze della comunicazione, studi umanistici e internazionali

Andremo su Marte?

No, ci siamo già stati

Parleremo in questo incontro di letteratura, che non è una scienza, eppure ha un potere molto grande: il potere dell'immaginazione, che è quello che fa accadere le cose in un mondo di nostra invenzione... accanto a questo potere ce n'è un altro, o meglio una risorsa, uno strumento di cui l'immaginazione si serve, che è la capacità di raccontare queste cose, il cosiddetto storytelling. Accade poi spesso che, grazie all'immaginazione e al racconto, da secoli la letteratura anticipi scoperte e innovazioni scientifiche che si verificano puntualmente.

E veniamo a Marte.

Sapete bene quanto si parla e si scrive oggi di Marte, quante notizie arrivano sui fronti della biologia - la scoperta di microrganismi -, della geologia - quello che si trova nel sottosuolo -, di immagini - ora anche in 3d- e infine sul fronte dell'economia, visti i numerosi investimenti in questo campo, dai materiali per le navicelle a quelli per la possibile edilizia esoplanetaria, dal settore dell'abbigliamento alle serre per coltivare l'insalata nello spazio, insomma tutto quello che va sotto il nome di terraformazione o esocolonialismo...

Partiamo col dire che il progetto di terraformazione ha avuto un'accelerazione negli ultimi anni grazie ai programmi europei di Exo Mars e alla Mars Society americana presieduta da Robert Zubrin. Entrambe le realtà hanno l'obiettivo di promuovere la missione umana su Marte e dunque non è esagerato parlare di colonizzazione e di geografia delle migrazioni anche a proposito del Pianeta Rosso.

Per fare un esempio, il recente libro di Leonard David *Mars: Our Future on the Red Planet* (National Geographic 2016) è tutto declinato al futuro e si apre parlando del forte consenso che si sta manifestando nella comunità scientifica dopo anni di incertezza. E Charles Bolden, della NASA, parla nei dettagli del progetto di inviare astronauti americani su Marte negli anni trenta del XXI secolo. Il pianeta viene visto come ricco di risorse, pieno di acqua sotto forma di depositi di ghiaccio. Ma vi sono anche numerosi riferimenti alla storia geologica del pianeta, cosicché passato e futuro si intersecano continuamente nella comunicazione del progetto, mentre come l'ottimismo relativo alle risorse viene parzialmente attutito dai rischi - imprevisti, stress emotivo e fisico, ecc.

Un notevole spazio è dato anche alle simulazioni sulla Terra. E' evidente l'impronta multidisciplinare del progetto (dalla fisica all'ingegneria all'astrobiologia ecc.). Di tanto in tanto vi sono pagine quasi

completamente occupate da slogan, come “Marte è la chiave del futuro dell’umanità nello spazio” (Zubrin).

Una parte interessante è laddove ci si chiede “Raggiungendo Marte, diventeremo una specie interplanetaria. Il nuovo pianeta sarà un luogo dove superare le differenze nazionali o un’arena per rinnovate competizioni?” e qui entrano in gioco altre discipline, come la filosofia, la scienza politica, la sociologia, l’ecologia.

Cosa c’entra la letteratura con tutto questo?

Noi siamo qui, appunto, a parlare di letteratura, cioè non di quando e di chi e di come andrà su Marte ma di quando e come ci siamo stati! E questo è successo nei film e ancor prima nei romanzi di fantascienza e ancora prima nella produzione utopica di fine ottocento. Tra i generi in cui si declina la letteratura – narrativa, poesia, ecc. – vi sono infatti numerosi romanzi e racconti che pur non essendo propriamente di fantascienza si concentrano su questioni che appartengono al mondo scientifico o filosofico o teologico – e tra questi il dibattito sull’esistenza di altri mondi abitati e sul concetto stesso di vita.

Recentemente le ipotesi e i progetti di terraformazione di Marte, ovvero di colonizzazione esoplanetaria, hanno portato alla ribalta un corpus di opere letterarie (soprattutto americane, ma non solo) il cui fulcro è rappresentato dal Pianeta Rosso e dalle possibilità di immaginare su di esso ora il paradiso, ora politiche basate su eguaglianza sociale e di genere, ora un popolo che si è autodistrutto per scarsa coscienza ecologica come sta facendo ora la Terra. Si presenteranno qui i risultati di una ricerca, condotta negli archivi elettronici di varie università americane, che ha fatto riscoprire opere suggestive e affascinanti scritte oltre un secolo fa, ma straordinariamente attuali.

Premetto che mi riferirò esclusivamente alla letteratura americana poiché di questa mi occupo.

Contrariamente a quanto si crede, Marte è presente nei testi di numerosi autori e autrici da molto prima che nascesse la fantascienza. Nello specifico si parla già di Marte nell’ottocento e addirittura uno dei primi romanzi utopici americani è scritto da due donne, e questo sfata un luogo comune, che l’utopia e la fantascienza siano generi maschili. Ma già prima dell’Ottocento il dibattito su ciò che non riusciamo a raggiungere con i sensi è già in corso... Per Cotton Mather, autore di *The Wonders of the Invisible World*, di epoca puritana (1693), tutto ciò che non vediamo è opera del demonio, è un pericolo per il credente. Nello stesso periodo e per tutto il Settecento troviamo un genere interessantissimo, gli almanacchi, una miniera di indicazioni sulle concezioni astronomiche del tempo, un’epoca in cui i confini tra astronomia e astrologia erano confusi e il dibattito sull’espansione infinita dell’universo era molto acceso (1666 Josiah Flint, nel suo trattato *The Worlds Eternity Is an Impossibility* condanna la visione copernicana)

Poi, a metà dell’Ottocento, accade un fatto straordinario: Edgar Allan Poe pubblica *Eureka* (1848) un poema in prosa dove postula l’esistenza di una “cosmic family of intelligencies” e anticipa la concezione di multiverso o universi paralleli attribuita a William James (il fratello di Henry, lo scrittore), filosofo e presidente della Society for Psychical Research (1895)

Uno dei primi autori a parlare di Marte sarà però Edward Page Mitchell, che nel racconto “The Telescopic Eye”, pubblicato sul *San Francisco Evening Post* nel 1876, descrive un bambino terrestre considerato cieco perché non vede ciò che ha vicino, mentre riesce a vedere benissimo gli abitanti della Luna e, dopo varie peripezie, anche una città marziana (Moskowitz 1973: xlvi).

Una variazione sul tema è, nel 1885, “The Blindsman’s World” di Edward Bellamy (autore del più noto *Looking Backward*, 1888), “un’utopia in cui **i marziani non ricordano il passato ma predicano il futuro**” (Ibidem: lxvii).

Al 1887 risale invece *Bellona’s Bridegroom* di Hudor Genone (pseudonimo di William James Roe), dove troviamo il primo disco volante (“ethereal disc”) della letteratura americana e un sedicente marziano che poi si rivelerà un terrestre, anzi un americano che ha viaggiato dalla Terra a Marte” (Crossley 2011: 50). Il fatto più curioso, tuttavia, è che incontra poi veramente i marziani, i quali parlano tutti in perfetto inglese: (Ibidem: 51).

Sono, tuttavia, due donne dello Iowa, Alice Ilgenfritz Jones ed Ella Merchant, che nel 1893 pubblicano **il primo romanzo dedicato integralmente a Marte**. Nell’utopia femminista *Unveiling a Parallel: A Romance by Two Women of the West*, un americano narra in prima persona la sua visita su Marte, dove viene accolto da due donne bellissime (Elodia, Ariadne) anche se molto diverse, una praticante della libertà sessuale, l’altra dedita al mondo dello spirito, che vivono in due diverse città, Thursia e Caskia. **Su Marte non ci sono differenze di genere, le donne lavorano e guadagnano come gli uomini, bevono e fumano, e la popolazione è vegetariana**. Il protagonista viene così “rieducato” ed è pronto al suo ritorno sulla Terra come uomo nuovo. I marziani si chiamano Marsians.

The Man from Mars di William Simpson (1891) vede invece un marziano recarsi sulla Terra sotto forma di raggio o di ologramma ante litteram, per dare consigli di equità, uguaglianza e rispetto. Non solo, nella II edizione l’autore aggiunse un capitolo sul suffragio femminile. Al 1893 risale, ancora, *A Cityless and Countryless World* di Henry Olerich, una sorta di manuale di catechismo finalizzato a riformare la società americana. I marziani sono chiamati Marsites.

Nel 1892 troviamo *Messages from Mars, By the Aid of the Telescope Plant* di Robert D. Braine, scrittore e musicista: dedicato a Flammarion, vede il protagonista naufrago nell’Oceano Indiano su un’isola che è in diretta comunicazione con Marte (il cui vero nome è *Oron*). Qui incontra un mondo utopico che l’autore costruisce, diversamente dalle tipiche narrazioni utopiche, per negazione e sottrazione:

The Oronites have no money – no banks, no burglars – no absconding bank cashiers – no stocks – no bonds – no stock companies – no railroads, no ships – no sailors – no cities – no wharves – no boats – no canals – no bridges – no horses – no wagons – [...] (cit. in Crossley 2011: 61)

La **decostruzione del sistema americano capitalistico** (non vi sono né denaro né banche) passa attraverso la **decostruzione della mitologia Western** (il cavallo, la ferrovia) e dei simboli della metropoli (le banche, i ponti).

Pochi anni dopo James Cowan, Connecticut, scrive *Daybreak: The Story of an Old World* (1896). Qui **Marte è un mondo antico ma ancora abitato**: viene definito “an afternoon planet” e quindi è un po’ più avanti rispetto alla Terra quanto a progresso.

Nel 1903 esce a New York *The Certainty of a Future Life in Mars. Being the Posthumous Papers of Bradford Torrey Todd* a cura di **Louis P. Gratacap**, per molto tempo direttore dell’American Museum of Natural History. Il romanzo si pone come prova incontrovertibile dell’esistenza dell’aldilà su Marte.

Tra il 1903 e il 1905 escono *Journeys to the Planet Mars. Our Mission to Ento* e *Decimon Huydas. A Romance of Mars* di Sara Weiss, sedicente sensitiva che include nei suoi romanzi **decine di illustrazioni della presunta flora marziana** (tra cui il “fiore nazionale”, che si chiamerebbe *roden*) I due testi narrano dei viaggi in cui la medium viene condotta su Marte (il cui nome è *Ento*, che significa “chosen” o “set apart”).

Come possiamo vedere, l'intento di questi romanzi è didascalico, si tratta cioè di utilizzare Marte come la **location di un'utopia sociale e politica. Ma lentamente le cose stanno cambiando...**

Tra fine Ottocento e Novecento troviamo per esempio una serie di romanzi chiamati "Edisonates", fra cui *Edison's Conquest of Mars* (1898) di Garrett P. Serviss, seguito non autorizzato del celebre *The War of the Worlds* del britannico H. G. Wells. Si tratta di **storie che intrecciano l'astronomia con la tecnologia e l'elettronica e vedono protagonisti celebrità del tempo fra cui Edison ma non solo.** Per esempio, abbiamo *To Mars With Tesla; or, the Mystery of the Hidden World* (1901) di J. Weldon Cobb, dove, Nikola Tesla è assistito da un giovane nipote di Edison nel tentativo di comunicare col pianeta Marte.

Un'altra tendenza che si afferma è invece quella dell'avventura – guerrieri leggendari, macchinazioni malvagie, ma rimane pur sempre l'idea che su Marte possa essere **sede di un non meglio precisato aldilà**

Nel 1905 esce *Lient. Gullivar Jones: His Vacation* (poi ripubblicato come *Gulliver of Mars*, questa volta con la e) di Edwin Lester Linden Arnold, che ispirerà molti romanzi successivi, fumetti (*Gullivar Jones Warrior of Mars*) e anche una riscrittura del 2007, *Edgar Allan Poe on Mars: The Further Memoirs of Gullivar Jones* di Jean-Marc Lofficier e Randy Lofficier (dove un guerriero leggendario proveniente dall'antico passato di Marte, Gullivar Jones, e un giovane scrittore residente a Baltimora nel 1827, naturalmente Edgar Allan Poe, si incontrano e uniscono le forze per contrastare le malvagie macchinazioni di Rodrik-Usher the Damned).

Risale al 1909 un altro testo molto interessante, che condivide alcuni aspetti con i romanzi precedenti. L'autore è James B. Alexander e il titolo è *The Lunarian Professor and His Remarkable Revelations Concerning the Earth, the Moon and Mars* dove i marziani sono simili a stelle marine.

Nel 1910 esce *The Man from Mars, Or Service for Service's Sake* di Henry Wallace Dowding, variazione sul tema dell'utopia di Marte (con tanto di Messia e di eguaglianza di genere): ambientato in parte a Roma, include una **Costituzione Marziana**.

Nel 1911 Hugo Gernsback inizia a pubblicare a puntate su *Modern Electrics Magazine* quello che nel 1925 diventerà un romanzo vero e proprio: *Ralph 124C41+ A Romance of the Year 2660*, che narra "the abducting of the heroine by a Martian" (Rottensteiner 1975: 43). Il titolo nasce da un gioco di parole: "124C41+" va letto infatti come "One to foresee for one another". Nello stesso anno esce *To Mars via the Moon. An Astronomical Story* di Mark Wicks, dedicato a Lowell ma collegato anche al romanzo di Gratacap, in quanto l'eroe appena arriva su Marte incontra suo figlio reincarnato.

In questi stessi anni inizia la pubblicazione quella che è forse la più celebre saga marziana: quella cioè di Edgar Rice Burroughs, più noto come il creatore di Tarzan, che va dal 1912 al 1964 ed è un'opera tra il fantasy e il *romance*, con sfumature escapiste e anche razziste, che riprende il **mito della frontiera**. Marte si chiama Barsoom. Comprende *Under the Moons of Mars* (costituita da *A Princess of Mars*, *The Gods of Mars* e *The Warlords of Mars*, 1912-1918), considerata "anello di congiunzione darwiniano tra l'epica western e la space opera" (Casadio 2007: 16), e i romanzi *Thuvia Maid of Mars* (1920), *The Chessmen of Mars* (1922), *The Master Mind of Mars* (1928), *A Fighting Man of Mars* (1931), *Swords of Mars* (1936), *Synthetic Men of Mars* (1940), *Llana of Gathol* (1948) e *John Carter of Mars* (1964).

Dagli anni 20 del Novecento abbiamo una fioritura eccezionale di **riviste** – *Weird Tales*, *Amazing Stories*, etc.

Nel 1920 esce in California *A Trip to Mars* di Marcianus Filomeno Rossi, che dedica molte pagine agli aspetti tecnologici di Marte. Gli abitanti si chiamano Aeriolus e si salutano tra loro con “Ave”, alla latina.

Nel 1922 esce *The Planet Mars and Its Inhabitants. A Psychic Revelation by Iros Urides (a Martian)*, a cura di J. L. Kennon. Per la prima volta troviamo un **libro “scritto da un marziano”**, anche se con la curatela di un terrestre. L’espedito narrativo è ovviamente fittizio.

Fra i molti romanzieri che imitano Burroughs troviamo Otis Adelbert Kline con *The Outlaws of Mars* (1933), mentre bisogna aspettare Stanley G. Weinbaum per trovare un maggiore approfondimento psicologico e una più acuta riflessione socio-esistenziale nel racconto “A Martian Odyssey” (1934) dove si introduce in modo finalmente moderno, potremmo dire, il **tema dell’incontro con l’“Altro”**.

Ancora del 1934 è il racconto “Old Faithful” di Raymond Z. Gallun, in cui un marziano fugge dal governo dispotico del suo pianeta e, con l’aiuto di una cometa, raggiunge la Terra, dove riesce a incontrare gli umani con cui era entrato in contatto radio

Negli anni ’30, gli anni della Depressione e della pulp fiction, i romanzi “marziani” riflettono seppure in modi diversi le problematiche relative alle politiche governative, alla disoccupazione, alle relazioni fra diverse etnie, alla crescita urbana, alle identità di genere.

Marte viene, così, a rappresentare una “American frontier that had disappeared into the unheroic tasks of managing water” (Markley: 199). Lo stesso Weinbaum, in un racconto del 1935 (“The Planet of Doubt”, *Astounding Stories*) riconosce che “Mars, the desert planet with its great decadent civilization, was yet stranger, but not totally alien”¹ e C. S. Lewis in *Out of the Silent Planet* (1938) “brings the dying planet within the orbit of Christian theology” (Markley 2005: 201). In un racconto di Weinbaum intitolato “The Ideal” (in *A Mars Odyssey and Others*, 1949) la descrizione di Marte lascia invece il posto a una più ampia riflessione (meta)fisica e, fra le altre cose, viene annunciata la scoperta di nuove particelle: lo *spation* e il *chronon*.

Dopo comincia la fantascienza... citiamo solo il radiodramma *War of the Words* di Orson Welles (1938) e la raccolta di 28 racconti *The Martian Chronicles* di Ray Bradbury (1950), veri capisaldi della narrativa marziana. Il primo, legato al clima di paura che si respira anche in America negli anni dell’ascesa di Hitler, vede i marziani invadere il New Jersey; il secondo, legato invece al periodo post-bellico e post-atomico, vede gli americani riversarsi in varie ondate migratorie sul pianeta Marte, con diverse fortune...

Cito solo in chiusura il più recente *The Martian* (*L’uomo di Marte/Sopravvissuto*, Andy Weir 2011-2014, da cui è stato tratto il film omonimo di Ridley Scott, 2015). Il cerchio si chiude, il terrestre diventa marziano.

Oggi, l’avventura continua... anche se è per così dire arrivata a una svolta. La letteratura infatti ha prodotto sempre nuovi romanzi e racconti, adeguandosi via via alle scoperte scientifiche e tecnologiche, e acquisendo progressivamente molta più consapevolezza sulle reali condizioni di Marte, potendo quindi contare sempre meno sull’immaginazione e sempre più su fatti reali. Solo la storia potrà dirci se ci comporteremo meglio o peggio dei nostri colleghi di carta che su Marte ci sono già stati.

¹ S. G. Weinbaum “The Planet of Doubt” (1935), in: <<http://gutenberg.net.au/ebooks14/1401921h.html>> (24/02/2015).